



**CANTIERE  
FRIULI** —

**OFFICINA  
DEMOGRAFIA  
E TERRITORIO**

## **OFFICINA DEMOGRAFIA E TERRITORIO**

Il Friuli, al pari di altre regioni italiane, sta attraversando una fase demografica complessa. Il quadro è segnato da una forte denatalità a cui si accompagnano conseguenti processi di invecchiamento e, in alcuni ambiti, di spopolamento. In questo contesto vanno inseriti i fenomeni migratori in entrata e quelli, di origine più recente, in uscita.

Gli obiettivi dell'Officina sono: fornire una ricostruzione dei recenti sviluppi demografici del Friuli su base territoriale; studiare alcuni possibili percorsi di evoluzione futura della popolazione sulla base di un ventaglio di ipotesi; dare delle chiavi di lettura dei fenomeni demografici e proporre strumenti per eventuali riorganizzazioni territoriali in ambito scolastico, socio-sanitario, socio-assistenziale, economico, istituzionale.

### **REFERENTI**

Università degli Studi di Udine

**Alessio Fornasin**, Dipartimento di Scienze economiche e statistiche

**Andrea Guaran**, Dipartimento di Lingue e letterature, comunicazione, formazione e società

**Gian Pietro Zaccomer**, Dipartimento di Lingue e letterature, comunicazione, formazione e società

### **GRUPPO DI LAVORO**

**Roberto Costa**, Referente di sede per il Friuli Venezia Giulia - Ufficio territoriale per il Veneto e il Friuli Venezia Giulia dell'Istituto Nazionale di Statistica

**Paola Floreancig**, Dirigente Tecnico del MIUR Ufficio Scolastico Regionale per il Friuli Venezia Giulia

**Luca Grassetto**, Università degli Studi di Udine, Dipartimento di Scienze economiche e statistiche

**Pamela Mason**, Responsabile dell'Unità organizzativa Servizi demografici e statistica del Comune di Udine

**Mario Passon**, Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Pordenone-Udine

**Laura Rizzi**, Università degli Studi di Udine, Dipartimento di Scienze economiche e statistiche

**Flavia Virgilio**, Docente distaccato, con ruolo di supporto all'Autonomia scolastica, del MIUR Ufficio Scolastico Regionale per il Friuli Venezia Giulia

<https://cantiere-friuli.uniud.it/officine/demografia-e-territorio>



**CANTIERE**  
FRIULI —

# **NUOVA EMIGRAZIONE**

La propensione  
all'espatrio dei laureandi  
dell'Università di Udine

---

**di** Gian Pietro Zaccomer

**FORUM**

## **EMIGRAZIONI POST-CRISI**

L'emigrazione degli italiani, dopo un lungo periodo di stasi, è ripartita dopo la recente crisi del 2007. La nuova emigrazione è costituita sempre più da giovani con un titolo di studio terziario come la laurea e il dottorato di ricerca.

## **POCHI LAUREATI**

A fronte di una sempre maggiore fuoriuscita di giovani laureati, in Italia la percentuale di giovani con titolo di studio terziario nella fascia di età compresa tra i 25 e i 34 anni è tra le più basse dei Paesi Oecd.

## **CIRCOLAZIONE DI CERVELLI**

La libera circolazione delle persone all'interno dell'Unione Europea dovrebbe dar vita a una positiva circolazione dei laureati tale da incrementare la probabilità di trovare un lavoro consono al proprio titolo di studio.

## **FUGA DI CERVELLI**

In Italia si assiste a un prolungato sbilanciamento di persone altamente qualificate in uscita rispetto a quelle in entrata, quindi non solo il meccanismo della circolazione dei cervelli non funziona, ma vi è il rischio non marginale di ipotecare seriamente la crescita economica e lo sviluppo futuro del paese.

## **INTENZIONE ALL'ESPATRIO**

Sempre più i giovani neolaureati sono coscienti del fatto che l'espatrio, dopo il conseguimento del titolo, rappresenta una concreta possibilità di vita. Nei risultati dell'indagine colpisce la percentuale di studenti che pensano già a un espatrio definitivo.

## **NUOVI INVESTIMENTI**

L'unica soluzione per trasformare la fuga in circolazione di cervelli non può che passare attraverso maggiori investimenti in istruzione, ricerca e sviluppo. Non si può continuare a pensare di poter ottenere un significativo miglioramento della situazione italiana a costo zero o, peggio, risparmiando su tali settori.



# INDICE

9	<b>Alessio Fornasin</b> Prefazione
11	<b>Introduzione</b>
13	<b>Il quadro teorico di riferimento</b>
21	<b>Le caratteristiche della ricerca empirica e della popolazione intervistata</b>
22	La profilazione dei laureandi
29	<b>L'analisi statistica delle risposte al questionario</b>
29	Le intenzioni dopo la laurea: studiare o lavorare?
30	Dove si desidera continuare a studiare
33	L'intenzione di trasferirsi all'estero e relative motivazioni
43	Le conoscenze linguistiche
47	<b>La verifica del principio sulla mobilità</b>
53	<b>Elementi di sintesi e riflessione finale</b>





## **PREFAZIONE — DI ALESSIO FORNASIN**

**La questione demografica** ha da tempo superato la ristretta cerchia degli specialisti per essere diventata centro di interesse dei media e fonte di attenzione per le politiche. I temi che ricorrono con maggiore frequenza sono le migrazioni, la bassa natalità, l'invecchiamento della popolazione. Si tratta di argomenti che sono tra loro collegati e che hanno profonde ricadute sociali ed economiche, sia nel presente che, soprattutto, nel futuro. Nell'ambito di queste tematiche, il panorama demografico del Friuli sconta una serie di criticità che sono comuni a quelle del paese preso nel suo complesso e, anzi, in certi casi sono addirittura più evidenti. Un aspetto cruciale, che in un certo modo contempera e riassume tutti questi temi, è quello che riguarda il segmento della popolazione compresa tra le età di 18 e 30 anni, ovvero quei giovani che si apprestano a entrare, o da poco hanno fatto il loro ingresso, nel mondo del lavoro e che, dal punto di vista demografico, anche se quasi mai hanno figli, sono nel pieno della loro vita fertile. La quantità e la qualità del 'capitale umano' costituito da questi giovani è il primo e più

evidente segnale di ciò che un paese o un territorio possono aspettarsi nel prossimo futuro. Per questa ragione, quindi, desta qualche allarme il fatto che tanti ragazzi friulani, molto spesso con in tasca una laurea, decidono di trasferirsi all'estero per lavoro o per specializzarsi ulteriormente negli studi. Quali sono le motivazioni che li spingono ad affrontare questa avventura? Cosa ambiscono a fare nei paesi di destinazione? Pensano di fermarsi all'estero solo per un periodo o contano di tornare?

A queste e ad altre domande cerca di dare risposta il lavoro di Gian Pietro Zaccomer, che si concentra sui più di mille studenti dell'Università di Udine che hanno depositato la domanda di laurea nel mese di aprile 2018. Le informazioni utilizzate da Zaccomer derivano da una indagine, ancora in corso, unica nel panorama nazionale e interamente sviluppata nell'ambito di Cantiere Friuli. I risultati forniscono molti elementi di riflessione per tutti i lettori e solide informazioni per guidare le scelte della politica regionale.

# 1 — INTRODUZIONE

**Questo Quaderno di Cantiere Friuli** è dedicato a un tema di estrema attualità, scelto in sintonia con gli interessi di studio dell’Officina ‘Demografia e territorio’, quello della mobilità internazionale delle alte professionalità, quest’ultime qui intese come coloro che hanno almeno un titolo di laurea triennale. L’ampia tematica della mobilità internazionale si incrocia inevitabilmente con quella del *brain drain*, o della ‘fuga dei cervelli’ nella sua traduzione italiana, ed è quindi importante fare riferimento alla letteratura demografica, sociologica, geografica ed economica al fine di inquadrare correttamente il lavoro di ricerca empirica qui proposto. Infatti, in questo saggio si presentano i primi risultati relativi ad una ‘indagine censuaria’ di tipo CAWI<sup>1</sup>, basata su un questionario<sup>2</sup> sviluppato appositamente per Cantiere Friuli

<sup>1</sup> Acronimo di Computer Assisted Web Interviewing.

<sup>2</sup> La stesura del questionario è avvenuta in modo corale all’interno del *board* dell’Officina ‘Demografia e territorio’, in particolare con l’aiuto di Alessio Fornasin e Andrea Guaran. La prima versione del questionario è stata successivamente integrata grazie ai suggerimenti di Laura Rizzi, Delegata del Rettore per l’Orientamento.

e somministrato ai laureandi dell'Università degli studi di Udine, volta a studiare le intenzioni di espatrio, dopo aver conseguito il titolo accademico, sia per continuare gli studi sia per cercare un lavoro, spesso un primo impiego.

Oltre a indagare le intenzioni dei laureandi dell'Ateneo friulano, l'indagine mira anche a verificare a livello locale la validità del 'principio di mobilità' brevemente richiamato nell'*Indagine sulla condizione occupazionale dei laureati AlmaLaurea* (2017, p. 233) come «mobilità richiama mobilità». Tale principio, se declinato in modo coerente con la prospettiva internazionale utilizzata in questo contesto, porta ad una riformulazione più precisa della domanda di ricerca: «la mobilità universitaria internazionale richiama una mobilità internazionale futura?».

Si tratta di argomenti discussi dall'autore, assieme ad altri colleghi e portatori di interesse regionali, prima all'interno del convegno organizzato dalla stessa Officina dedicato alla più ampia tematica 'Migrazioni e capitale umano. Nuove sfide per il Friuli', presso la Camera di Commercio di Pordenone a metà giugno 2018, e ripresi successivamente, come approfondimento monotematico, nell'incontro 'Emigrazioni e capitale umano: la fuga dal Friuli ai tempi della crisi', promosso da Confartigianato-Imprese di Udine circa un mese dopo.

Infine, questo lavoro non sarebbe stato possibile senza il supporto del Direttore generale dell'Università, Massimo Di Silverio, che ha autorizzato la possibilità di accedere al Sistema Informativo della Didattica e del fondamentale apporto operativo per l'implementazione del questionario di Alessia De Biasio. Si ringrazia infine Bernardo Cattarinussi per l'attenta revisione del testo di questo lavoro.

## 2 — IL QUADRO TEORICO DI RIFERIMENTO

**Il quadro teorico di riferimento** per questo studio non solo è rintracciabile all'interno dei nuovi flussi migratori in uscita dall'Italia, potenziati dalla lunga crisi economica iniziata nel 2007-2008, ma si colloca all'interno del cosiddetto *brain drain*, fenomeno che non è stato originato da tale crisi essendo iniziato ben prima. Non è però possibile fissare un riferimento temporale preciso se prima non si specifica il significato di questo termine che nel tempo, anche in letteratura, ha assunto diverse sfumature.

Se è vero che il primo grande esodo di cervelli, intesi come intellettuali in senso ampio compresi anche i letterati, viene fatto risalire al 1933 a seguito dell'emanazione delle prime leggi razziali del Terzo Reich, Brandi (2004) nella sua storia del *brain drain* segnala come nel dopoguerra questo termine fosse utilizzato dalla Royal Society nel 1963 per denunciare gli effetti dell'emorragia di scienziati e ingegneri, che espatriavano dalla Gran Bretagna con destinazione Stati Uniti, che stava concretamente limitando le possibilità di ripresa economica del paese. Tant'è vero che durante la

prima conferenza sull'*exode des cerveaux*, che si tenne a Losanna cinque anni dopo, si parlò soprattutto dell'esodo di personale qualificato europeo con destinazione Stati Uniti e Unione Sovietica (Saint-Paul, 1969).

Trattandosi di intellettuali, scienziati e ingegneri, personale qualificato, sembra che sin dall'inizio del fenomeno non vi sia una precisa accezione di 'cervello'. Se già in Brandi (2001) si denuncia questo problema definitorio, più recentemente Beltrame (2008, p. 288), discutendo del rapporto tra questo 'drenaggio', i processi di globalizzazione e l'insorgere dell'economia della conoscenza, sintetizza i diversi comportamenti disciplinari affermando che se gli «economisti adottano il criterio del possesso di un titolo di istruzione post-secondario, i sociologi (ma anche altri scienziati sociali) si concentrano spesso esclusivamente sulle migrazioni di scienziati, mentre lo studio del *brain drain* medico e sanitario è per lo più affidato a studi dell'Organizzazione Mondiale della Sanità». Per quanto ideale, tale classificazione risulta del tutto funzionale allo svolgimento di questo lavoro.

Dal punto di vista delle fonti, utilizzare una definizione più o meno stretta di *brain drain* cambia notevolmente la disponibilità di informazione. Infatti, nel caso di una definizione di cervelli più larga, intesa quindi come 'alte professionalità' in possesso di un titolo di studio terziario è possibile ricorrere a fonti ufficiali, basate principalmente sulle iscrizioni e cancellazioni comunali e sull'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire). Nel caso di definizione più stretta, riferita unicamente ai ricercatori, ossia alle persone che vivono di ricerca, praticamente si è di fronte a un vuoto

informativo, lamentato a più riprese in varie pubblicazioni scientifiche e non ancora colmato dalle fonti ufficiali. Queste infatti non indagano in maniera specifica le caratteristiche dell'espatriato: basti pensare al fatto che fino a poco tempo fa non era nemmeno prevista la possibilità di segnalare un titolo di studio superiore alla laurea, in particolare il dottorato di ricerca, che ormai è diventato un prerequisito minimo per l'accesso alle carriere nel settore della ricerca e dello sviluppo e che, se svolto oltre confine, rappresenta un'anticamera quasi certa per la permanenza all'estero anche per l'inserimento nel mondo del lavoro.

Se le fonti ufficiali possiedono già forti limitazioni, soprattutto di copertura come chiaramente emerso per la stima degli italiani in Gran Bretagna in merito ai trattati sulla Brexit<sup>3</sup>, indagare la sola fuga dei ricercatori è molto più complicato poiché non è nemmeno possibile lavorare per via campionaria dato che la stessa popolazione di riferimento non è ben delimitata. Il modo più semplice per riuscire a portare a termine un simile compito è quello di ricavare le informazioni dai network internazionali presenti anche in rete. Questo modo di agire presenta però problemi di copertura ancora più vasti poiché coinvolge principalmente solo ricercatori delle *hard sciences* consolidate (principalmente matematica, fisica e ingegneria), tralasciando di fatto

<sup>3</sup> Secondo Pugliese (2018, p. 28) nel solo 2015 «secondo l'Istat risultano partite un po' più di 39 mila persone mentre secondo i dati inglesi, pubblicati dall'Istituto Nazionale di Previdenza, ne risultano arrivate ben 158 mila». Siamo quindi di fronte ad un rapporto di circa uno a quattro, dato che non necessita di altri commenti.

le altre scienze (come recentemente messo in evidenza dal lavoro di ricerca di Saint-Blancat, 2017).

Tornando al punto di partenza, è possibile ora rispondere alla questione: quando è iniziato questo fenomeno di drenaggio? Limitando l'attenzione ai soli ricercatori, Di Giorgio (2003, p. 63) sostiene che, se negli anni Cinquanta in Italia la 'bilancia dei cervelli' era sorprendentemente in attivo, già nella «seconda metà degli anni Sessanta, il motore del sistema di ricerca italiana ormai non ha più benzina, e l'impresa scientifica è ritornata ai margini delle strategie nazionali». Ma rispetto a quanto emerso nella conferenza di Losanna del 1968, Bensimon (1969, p. 234) segnala che «la France et l'Italie apparaissent comme deux cas «aberrants»: alors que leur situation économique ne semble pas différer fondamentalement de celle d'autres pays européens, ils n'ont été que très peu touchés (jusqu'ici) par l'émigration de personnel qualifié»<sup>4</sup>. Se invece si assume la definizione più larga, ossia di persone con titolo di studio post-secondario, allora si può sostenere che questo fenomeno è diventato più evidente con la recente crisi economica. Gjergji (2015, p. 14) afferma che quest'ultima affonda le sue radici negli anni Novanta quando l'economia e la produzione industriale italiana erano «in preda a un declino e a una destrutturazione inarrestabili», sintomi «in seguito estesi anche al sistema

<sup>4</sup> Traducibile in: «la Francia e l'Italia appaiono come due casi "aberranti": mentre la loro situazione economica non sembra differire troppo da quella degli altri paesi europei, sono stati poco coinvolti (per ora) dall'emigrazione di personale qualificato».



bancario», tanto da fargli concludere che quel poco che restava delle grandi imprese di un tempo era «quanto mai traballante». Queste parole vengono subito confermate da Giannola (2015, p. 39) il quale sottolinea come l'Italia procedesse «a ritroso, in una spirale che vede il parallelo deteriorarsi dell'economia e della società». Tenuto conto che all'epoca le principali attività di ricerca e sviluppo erano portate avanti all'interno delle grandi imprese, tutte queste osservazioni permettono finalmente di rispondere alla domanda posta: se guardiamo ai soli ricercatori, la fuga è iniziata lentamente nella seconda metà degli anni Sessanta, se guardiamo invece alle persone con titolo post-secondario il fenomeno è partito negli anni Novanta, ma è esploso quantitativamente dopo il 2007.

Pugliese (2018), sulla base dei dati Istat, mette in evidenza come il dopoguerra italiano sia caratterizzato da tre cicli migratori: il terzo è proprio quello che si manifesta dopo il 2007. L'analisi dei dati contenuti nell'ultimo report disponibile sulle *Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente* (Istat 2017) certifica che la differenza tra iscritti e cancellati è negativa di 76.618 unità, circa la metà dei 'peggiori saldi' del primo ciclo migratorio relativo alle grandi emigrazioni trans-europee degli anni Cinquanta e Sessanta. Sempre l'Istituto mostra come, nel solo 2016, a fronte di 114.512 espatri, i laureati (e più) risultano 24.698 e costituiscono il 30,8% degli espatriati con età superiore a 24 anni, mentre a fronte di 37.894 rimpatri risultano laureate 10.199 unità. Questo significa che sono andati persi 14.449 laureati che corrispondono, grosso modo, all'intero corpo studentesco dell'Ateneo friulano. In altre parole, è

possibile affermare che l'Italia ha perso, nel solo 2016, un intero Ateneo di medie dimensioni.

Questa perdita manifesta tutta la sua gravità quando, considerando i dati Oecd del 2016 (2017, p. 51, tab. A1.2), si scopre che l'Italia possiede solo il 26% di popolazione con educazione terziaria nella fascia 25-34 anni per cui si colloca nella penultima posizione della classifica prima del Messico, fermo al 22%, e ormai superata anche dalla Turchia con il 30%, a fronte di una Corea al 70% e di una media europea EU22 al 40% e di quella Oecd al 43%. Sembra quindi che le perplessità manifestate dalla Royal Society nel 1963 siano tragicamente valide anche per l'Italia dei giorni nostri, ma questo non sembra essere ritenuto da tutti un vero problema, anzi c'è chi affermava in modo provocatorio che nel 2013 non vi erano ancora sufficienti evidenze empiriche<sup>5</sup> e chi purtroppo ancora oggi utilizza tale argomento come dimostrazione della qualità dell'insegnamento delle Università italiane, magari con l'intenzione di giustificare la decisione di non investire nell'istruzione nonostante la pesante 'cura dimagrante' subita negli ultimi anni.

All'interno di questo lavoro, visto che considerare solo i ricercatori viene considerato riduttivo, dalla recente letteratura, «rispetto alla complessità dei nuovi flussi di personale italiano» (Pugliese 2015, p. 30), la definizione di *brain*

<sup>5</sup> Livi Bacci (2014, p. 104) afferma che «le prove della “fuga” – ammesso che si possa definire senza equivoci il termine – sono abbastanza inconsistenti, un po' perché i dati oggettivi sono rari e mal misurano il fenomeno, un po' perché quelli esistenti non sembrano convalidarne l'esistenza».

*drain* adottata è quella del glossario dell'International Organisation for Migration (2011, p. 15) che la considera come: «emigration of trained and talented individuals from the country of origin to another country resulting in a depletion of skills resources in the former»<sup>6</sup> che senza definire esattamente il livello di studio minimo richiesto per essere considerato un 'cervello', mette però in evidenza il depauperamento subito dal paese che lo ha formato. Questo sottintende che il *brain drain* è un fenomeno cumulativo che si forma nel tempo grazie ad un continuo prevalere dei flussi in uscita, non compensati di direzione opposta, tanto che si arriva a parlare di 'stock di capitale umano residente all'estero'.

Dal punto di vista empirico, analogamente a quanto fatto in altri lavori che seguono l'approccio economico, in questo studio si assume come livello minimo di istruzione quello della laurea triennale. L'analisi dei dati riguardanti le intenzioni dei laureandi dell'Ateneo friulano non solo permette una conferma locale del fenomeno, ma serve anche per verificare se il principio 'mobilità richiama mobilità' (che recita «maturare esperienze lontano dai propri luoghi di origine favorisce una maggiore disponibilità a spostarsi, anche al di fuori del proprio paese»), ribadito nel *focus* sulla mobilità internazionale dell'ultima edizione dell'*Indagine sulla condizione occupazionale dei laureati* (AlmaLaurea 2017, p. 233), risulti valido anche per l'Università di Udine. Come

<sup>6</sup> Traducibile in: «emigrazione di persone qualificate e di talento da un paese a un altro, con un conseguente impoverimento di competenze nel paese di origine».

già anticipato nell'introduzione, il particolare 'taglio estero' seguito da questo lavoro permette di declinare il principio generale in modo più specifico: «mobilità universitaria internazionale richiama mobilità internazionale futura».

### **3 — LE CARATTERISTICHE DELLA RICERCA EMPIRICA E DELLA POPOLAZIONE INTERVISTATA**

**La ricerca sui laureandi dell'Università di Udine**, sviluppata e condotta nell'ambito di Cantiere Friuli, utilizza un questionario elettronico<sup>7</sup>. La sua somministrazione è stata avviata a partire da marzo 2018 attraverso il Sistema Informativo della Didattica il quale, al momento della consegna telematica da parte dello studente della 'domanda di assegnazione della tesi di laurea' (corrispondente all'atto di ufficializzazione del docente relatore e del titolo dell'elaborato) segnala allo studente, ormai 'laureando', la necessità di compilare il questionario. Non si tratta di una richiesta facoltativa, ma di una tappa obbligatoria della procedura informatica: questo al fine di portare a termine una 'indagine censuaria' della durata minima di un anno accademico.

La prima estrazione dei dati è stata fatta dopo circa un mese dalla messa in linea del questionario, per cui le interviste qui considerate si riferiscono prevalentemente al mese di

<sup>7</sup> Un simile questionario permette la costruzione di percorsi personalizzati in funzione delle risposte date dall'intervistato.

aprile 2018. In questo lasso di tempo sono stati raccolti ben 1.234 questionari validi.

Il sistema informativo utilizzato permette di profilare lo studente, sempre nel rispetto del suo anonimato, con diverse variabili (sia anagrafiche, sia relative alla sua carriera scolastica e universitaria) che vengono fotografate al momento della compilazione del questionario ed entrano a pieno titolo a far parte del *dataset* sottoposto ad analisi. Tra queste variabili di profilo troviamo anche la cittadinanza, che ha permesso di evidenziare l'esistenza di 62 studenti stranieri esclusi momentaneamente dall'analisi<sup>8</sup>: la popolazione statistica considerata in questo lavoro è quindi composta da 1.172 laureandi presso l'Università di Udine di cittadinanza italiana.

**3.1. La profilazione dei laureandi.** Come anticipato, accanto ai dati raccolti dal questionario, nel *dataset* sono state integrate diverse informazioni che permettono di caratterizzare lo studente secondo alcune dimensioni. Queste riguardano gli *aspetti anagrafici*, come il sesso, l'anno di nascita, la cittadinanza, il comune, la provincia e la nazione di residenza, quelli relativi alla *carriera scolastica*, quali il tipo di titolo superiore, se questo è stato rilasciato in Italia o all'estero, il voto ottenuto (con relativa scala di valutazione), nonché gli aspetti relativi alla *carriera universitaria* presso l'Ateneo come il nome e il tipo di corso di studi seguito

<sup>8</sup> Questo poiché il loro numero è alquanto ridotto per effettuare delle comparazioni di una certa qualità statistica, ma con il procedere della rilevazione è già stata prevista un'analisi finale a loro dedicata.

(con relativo Dipartimento di riferimento amministrativo), l'anno accademico di iscrizione, la media delle valutazioni degli esami (al momento della compilazione del questionario) e la tipologia di studente (standard, interclasse e *double degree*).

Prima di entrare in profondità con questa analisi, è necessario procedere a un'opportuna aggregazione delle modalità di alcune variabili di profilo. Infatti, sembra troppo grossolano analizzare insieme gli studenti delle lauree triennali, delle magistrali o delle vecchie specialistiche (due anni regolari di studio) o a ciclo unico (che sostanzialmente, tra nuovi e vecchi ordinamenti, prevedono tra 4 e 6 anni regolari di studio). Ecco perché nel resto di questo lavoro la tipologia del corso seguito è stata classificata in:

- *lauree triennali di primo livello* di nuovo ordinamento<sup>9</sup>, che nelle tabelle saranno identificate con l'etichetta 3NO;
- *lauree biennali di secondo livello*, specialistiche e magistrali, di nuovo ordinamento<sup>10</sup> identificate con l'etichetta 2NO;
- tutte le altre *lauree a ciclo unico* di nuovo<sup>11</sup> e vecchio ordinamento da 4 a 6 anni identificate con l'etichetta LCU.

<sup>9</sup> Si conseguono con 180 Crediti formativi universitari (Cfu).

<sup>10</sup> A cui si può accedere solo dopo quella di primo livello e si conseguono con ulteriori 120 Cfu.

<sup>11</sup> Sono le lauree che non seguono la riforma '3+2' e sono in numero limitato. L'Ateneo friulano attualmente ne propone tre: Medicina e chirurgia, della durata di 6 anni che si consegue con 360 Cfu; Giurisprudenza e Scienze della formazione primaria, entrambe della durata di 5 anni, che si conseguono con 300 Cfu.

**Tabella 1.** Distribuzione per tipologia del corso di laurea: il livello del corso.

<i>Livello corso</i>	<i>Frequenza</i>	<i>%</i>	<i>% cumulata</i>
2NO (biennali)	274	23,4	23,4
3NO (triennali)	770	65,7	89,1
LCU (ciclo unico)	128	10,9	100,0
<i>Totale</i>	<i>1.172</i>	<i>100,0</i>	-

Dalla tab. 1 si evince che quasi due questionari su tre (per la precisione 65,7%) sono relativi a studenti al termine del loro corso di studio triennale, mentre quasi uno su tre (il 34,3%) è relativo a studenti che stanno concludendo una carriera di studi nel suo complesso più lunga.

Sempre per quanto riguarda la tipologia del corso di laurea, si è proceduto anche a una riclassificazione per aree scientifiche, utilizzando l'informazione sulla struttura dipartimentale di riferimento, in:

- *discipline umanistiche*, sotto questa etichetta sono riclassificati i corsi a carattere linguistico, letterario, delle scienze della formazione primaria e delle relazioni pubbliche che fanno riferimento ai due dipartimenti umanistici;
- *discipline economiche e giuridiche*, sotto questa etichetta sono riclassificati i corsi non solo a carattere economico e giuridico, ma anche quelli a carattere statistico che, pur non essendo più attivi, possono avere ancora dei laureandi fuori corso;
- *discipline mediche*, che risultano più omogenee al loro interno;



**Tabella 2.** Distribuzione del corso di laurea: l'area scientifica.

<i>Area scientifica</i>	<i>Frequenza</i>	<i>%</i>	<i>% cumulata</i>
Discipline economiche e giuridiche	287	24,5	24,5
Discipline mediche	106	9,0	33,5
Discipline scientifiche	496	42,3	75,9
Discipline umanistiche	283	24,1	100,0
<i>Totale</i>	<i>1.172</i>	<i>100,0</i>	-

- *discipline scientifiche*, in cui sono riclassificati i corsi a carattere ingegneristico, fisico e matematico, informatico e agrario.

L'analisi delle frequenze per area scientifica dei laureandi intervistati è riportata in tab. 2.

Incrociando le due riclassificazioni appena proposte prima di tutto si ottengono informazioni coerenti con le caratteristiche dei corsi di studio: quelli più lunghi di tre anni sono concentrati soprattutto nelle discipline economiche e giuridiche (la quasi totalità dei laureandi è legata al corso a ciclo unico in Giurisprudenza, anche se vi sono ancora laureandi di Economia del vecchio ordinamento), nelle discipline mediche (per il corso a ciclo unico di Medicina e chirurgia) e in quelle umanistiche (la gran parte dei laureandi è legata al corso a ciclo unico in Scienze della formazione primaria). Di maggiore interesse risulta l'incrocio tra l'area disciplinare del corso di laurea in cui lo studente sta per laurearsi e il suo sesso: dalla tab. 3 si evince che la popolazione è ben equilibrata con 588 laureande (corrispondenti

**Tabella 3.** Distribuzione per sesso e per area scientifica del corso.

<i>Area scientifica</i>	<i>Sesso</i>		<i>Totale</i>	
	<i>F</i>	<i>M</i>		
Discipline economiche e giuridiche	Conteggio	146	141	287
	% sesso	50,9%	49,1%	100,0%
	% area scientifica	24,8%	24,1%	24,5%
Discipline mediche	Conteggio	54	52	106
	% sesso	50,9%	49,1%	100,0%
	% area scientifica	9,2%	8,9%	9,0%
Discipline scientifiche	Conteggio	162	334	496
	% sesso	32,7%	67,3%	100,0%
	% area scientifica	27,6%	57,2%	42,3%
Discipline umanistiche	Conteggio	226	57	283
	% sesso	79,9%	20,1%	100,0%
	% area scientifica	38,4%	9,8%	24,1%
<i>Totale</i>	<i>Conteggio</i>	588	584	1.172
	<i>% sesso</i>	50,2%	49,8%	100,0%
	<i>% area scientifica</i>	100,0%	100,0%	100,0%

al 50,2% della popolazione intervistata) e 584 laureandi (corrispondenti al 49,8%).

È interessante verificare se questo bilanciamento d'Ateneo viene rispettato anche all'interno delle singole aree: per le discipline economiche e giuridiche e quelle mediche il bilanciamento viene sostanzialmente rispettato (entrambe con 50,9% delle femmine contro 49,1% dei maschi), mentre per quanto riguarda le discipline umanistiche vi è una netta presenza femminile (pari al 79,9% contro il 20,1% di quella maschile) e, al contrario, per quelle scientifiche vi è una prevalenza maschile (pari al 67,3% contro il 32,7% di quella femminile).

Infine, per quanto riguarda l'età dei laureandi, dai dati si osserva come se per i corsi triennali gli anni di nascita si concentrano, per il 51,2%, nel biennio 1995-1996, per quelli biennali e per i cicli unici questi si concentrano, rispettivamente con il 56,6% e il 51,6%, nel triennio 1992-1994. La copertura temporale tra i laureandi delle biennali con quelli a ciclo unico è del tutto normale poiché nel nuovo ordinamento, considerando anche la triennale già conclusa, l'intero percorso di studi si completa, se in regola con gli studi, in cinque anni come implicito nella dicitura '3+2'.



## 4 — L'ANALISI STATISTICA DELLE RISPOSTE AL QUESTIONARIO

**Terminate le considerazioni** di carattere generale, in questo quarto capitolo si entra nell'analisi empirica delle risposte al questionario. In ogni sotto-capitolo verrà più volte esplicitata la popolazione di riferimento per ogni domanda poiché, essendo presenti dei percorsi personalizzati generati dalle *domande filtro*, alcuni dei quesiti presenti nel questionario non sono adatti a tutti i rispondenti. Il conteggio dei casi 'non pertinenti' sarà comunque segnalato nelle tabelle di frequenza per permettere la verifica della numerosità complessiva della popolazione, che si ricorda essere di 1.172 laureandi con cittadinanza italiana.

### **4.1. Le intenzioni dopo la laurea: studiare o lavorare?**

La prima domanda del questionario mira ad indagare le intenzioni successive al conseguimento del titolo. L'analisi delle risposte non può prescindere dal tipo di corso seguito dallo studente poiché, a priori, è presumibile che l'intenzione di proseguire gli studi sia molto più importante per i laureandi di un corso di laurea triennale.

**Tabella 4.** Le intenzioni future per livello del corso.

<i>Intenzioni</i>	<i>Livello corso</i>			<i>Totale</i>
	<i>2NO</i>	<i>3NO</i>	<i>LCU</i>	
Continuare a studiare (esclusivamente)	Conteggio 8	271	4	283
	% livello corso 2,9%	35,2%	3,1%	24,1%
Continuare a studiare, ma lavorando	Conteggio 46	212	45	303
	% livello corso 16,8%	27,5%	35,2%	25,9%
Lavorare (esclusivamente)	Conteggio 195	162	61	418
	% livello corso 71,2%	21,0%	47,7%	35,7%
Non ho ancora deciso	Conteggio 25	125	18	168
	% livello corso 9,1%	16,2%	14,1%	14,3%
<i>Totale</i>	<i>Conteggio</i> 274	770	128	1.172
	% livello corso 100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Come previsto, la tab. 4 conferma come i laureandi delle triennali intendano continuare a 'studiare anche lavorando' nel 62,7% dei casi (ottenuta come somma delle due percentuali riguardanti le modalità che implicano il proseguimento degli studi, sia in via esclusiva sia lavorando), mentre solo il 21% vuole smettere di studiare per intraprendere al più presto una carriera lavorativa. A livello di biennale il discorso si inverte poiché il 71,2% vuole smettere di studiare per lavorare.

Concentrando l'attenzione sulle lauree a ciclo unico, di nuovo e vecchio ordinamento, si può affermare che in generale prevale il 'lavorare anche studiando' con l'82,9% (ottenuta come somma delle due percentuali riguardanti le modalità che implicano la ricerca di un lavoro, sia in via esclusiva sia continuando a studiare) ma, entrando nel dettaglio per area scientifica, si scopre come il comportamento di questi laureandi sia alquanto differenziato: per le lauree dell'area delle discipline mediche (si ricorda che per i medici ormai è necessaria una specializzazione anche per la professione del 'medico di base') e scientifiche prevale il 'continuare a studiare lavorando', rispettivamente con il 75% e il 66,7%, a differenza delle aree economiche e giuridiche nonché di quelle umanistiche, dove prevale il solo lavorare con, rispettivamente, il 42,6% e 66,7%.

**4.2. Dove si desidera continuare a studiare.** Dalle frequenze marginali della tab. 4 si evince che i laureandi che intendono continuare a studiare, anche lavorando, sono in tutto 586, ossia esattamente il 50% dei rispondenti totali. A questo sottogruppo di studenti è stato chiesto dove vogliono continuare il loro percorso di studi.

**Tabella 5.** I luoghi dello studio: italiani *versus* stranieri.

<i>Luoghi</i>	<i>Frequenza</i>	<i>% (su totale)</i>	<i>% (su pertinenti)</i>	<i>% cumulata</i>
Università italiana (compresa Udine)	360	30,8	61,4	61,4
Altra università straniera	30	2,6	5,1	66,6
Altra istituzione non universitaria italiana	19	1,6	3,2	69,8
Altra istituzione non universitaria straniera	4	0,3	0,7	70,5
Non ho ancora deciso dove	173	14,8	29,5	100,0
Totale pertinenti	586	50,0	100,0	-
Non pertinenti	586	50,0	-	-
<i>Totale</i>	<i>1.172</i>	<i>100,0</i>	-	-

La tab. 5 mette in evidenza che il 70,5% degli studenti che intende proseguire ha già deciso dove continuerà i propri studi: il 64,6% lo farà in Italia<sup>12</sup> mentre, considerando sem-

<sup>12</sup> Per completezza, per quanto riguarda le sole università, si segnala che il dato appena presentato è stato aggregato poiché nell'indagine sono state indagate, separatamente, anche le intenzioni di rimanere all'Università di Udine o di trasferirsi in altro Ateneo, dove i flussi in uscita più importanti sono sicuramente quelli relativi agli studenti che stanno terminando le triennali. Non ci si sofferma su



pre sia università sia istituzioni non universitarie straniere, il 5,8% (ossia 34 ragazzi) ha già programmato di trasferirsi all'estero anche se pochi sanno già indicare con precisione in quale sede, ma quelli che lo hanno fatto hanno segnalato destinazioni esclusivamente europee.

**4.3. L'intenzione di trasferirsi all'estero e relative motivazioni.** Il nucleo centrale del questionario indaga il fatto se lo studente, al momento della compilazione della domanda di laurea, ha considerato o meno la possibilità di espatriare e la motivazione della sua risposta. Si tratta sicuramente di un'intenzione contingente, che può anche mutare dopo il conseguimento del titolo in un senso o nell'altro, ma che certamente fornisce una prima misura della propensione dei laureandi dell'Ateneo friulano ad abbandonare il Belpaese. La tab. 6 mette in evidenza che gli indecisi, ossia coloro che ci penseranno dopo la laurea, pesano a livello di Ateneo solo il 25,9% per cui quasi tre laureandi su quattro ha già le idee ben chiare. Coloro che hanno già preso in considerazione la possibilità di andare all'estero, sempre a livello complessivo, è pari al 43,9%, ma esiste una certa differenza tra gli studenti della triennale, con risposte affermative pari al 44,3%, e i laureandi biennali, con il 49,3%, con quelli delle lauree a ciclo unico (anche di vecchio ordinamento) che, tenendo comunque conto della numerosità più limitata, mostrano un'intenzione più bassa, pari al 30,5%. Quest'ultimo dato viene confermato dal fatto che quasi metà di questi 128

simili informazioni poiché queste riguardano più la gestione interna dell'Ateneo che lo studio delle intenzioni di lasciare il paese.

**Tabella 6.** Le intenzioni di lasciare il paese dopo il conseguimento del titolo.

<i>Intenzioni</i>	<i>Livello corso</i>			<i>Totale</i>
	<i>2NO</i>	<i>3NO</i>	<i>LCU</i>	
No	Conteggio 80	211	63	354
	% livello corso 29,2%	27,4%	49,2%	30,2%
Non lo so ancora, ci penso dopo la laurea	Conteggio 59	218	26	303
	% livello corso 21,5%	28,3%	20,3%	25,9%
Sì	Conteggio 135	341	39	515
	% livello corso 49,3%	44,3%	30,5%	43,9%
<i>Totale</i>	<i>Conteggio</i> 274	770	128	1.172
	% <i>livello corso</i> 100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

laureandi (più precisamente il 49,2%) la esclude già da subito come possibile opzione.

Per approfondire il senso di queste intenzioni, prima di tutto sono state indagate le motivazioni di coloro che rispondono in modo affermativo.

Guardando direttamente alle frequenze marginali della tab. 7, si può subito notare come la maggioranza dei 515 laureandi che prendono già in considerazione la possibilità di espatriare, ossia il 55,9%, ritiene che questa sia un'esperienza desiderabile in quanto utile di per sé, quindi non finalizzata ad alcun scopo particolare. Ma non tutti i laureandi la pensano allo stesso modo: il 17,1% vede il fatto di trasferirsi all'estero come un'odierna 'necessità lavorativa', modalità segnalata soprattutto da coloro che terminano corsi nell'area economica con un 21,1%, così come emerge dalla tab. 8. Questi risultati sono sicuramente influenzati non solo dagli attuali processi di globalizzazione, ma anche dal lungo periodo di crisi che l'Italia sta ancora attraversando e che, sempre più, spinge i neolaureati a cercare anche il primo impiego altrove.

L'«imparare nuove cose» è invece una motivazione presente soprattutto nell'area delle discipline scientifiche, con un 22,4% che supera il 17,9% d'Ateneo: molto probabilmente vi è la sensazione o la convinzione che, per stare al passo con l'innovazione scientifica e tecnologica, si debba comunque fare un periodo di esperienza all'estero per poi, eventualmente, tornare in Italia. Quest'ultima affermazione per il momento è una mera congettura. Per confermarla è necessario ricorrere a una nuova domanda per chiedere, sempre agli stessi 515 laureandi, cosa pensano sulla durata

**Tabella 7.** Le motivazioni del 'sì' all'espatrio per livello di corso.

<i>Motivazioni</i>	<i>Livello corso</i>			<i>Totale</i>	
	<i>2NO</i>	<i>3NO</i>	<i>LCU</i>		
Altra motivazione	Conteggio % livello corso	10 7,4%	18 5,3%	3 7,7%	31 6,0%
È un'esperienza che desidero fare	Conteggio % livello corso	70 51,9%	195 57,2%	23 59,0%	288 55,9%
Non ci sono particolari ragioni	Conteggio % livello corso	3 2,2%	8 2,3%	5 12,8%	16 3,1%
Ormai è una necessità per il lavoro	Conteggio % livello corso	27 20,0%	56 16,4%	5 12,8%	88 17,1%
Per imparare nuove cose	Conteggio % livello corso	25 18,5%	64 18,8%	3 7,7%	92 17,9%
<i>Totale</i>	<i>Conteggio</i> <i>% livello corso</i>	135 100,0%	341 100,0%	39 100,0%	515 100,0%

**Tabella 8.** Le motivazioni del 'sì' all'espatrio per area scientifica.

<i>Motivazioni</i>	<i>Area scientifica</i>					<i>Totale</i>
	<i>Discipline economiche e giuridiche</i>	<i>Discipline mediche</i>	<i>Discipline scientifiche</i>	<i>Discipline umanistiche</i>		
Altra motivazione	Conteggio % area scientifica	9 7,9%	0 0,0%	13 5,8%	9 6,9%	31 6,0%
È un'esperienza che desidero fare	Conteggio % area scientifica	62 54,4%	27 57,4%	120 53,8%	79 60,3%	288 55,9%
Non ci sono particolari ragioni	Conteggio % area scientifica	2 1,8%	3 6,4%	6 2,7%	5 3,8%	16 3,1%
Ormai è una necessità per il lavoro	Conteggio % area scientifica	24 21,1%	8 17,0%	34 15,2%	22 16,8%	88 17,1%
Per imparare nuove cose	Conteggio % area scientifica	17 14,9%	9 19,1%	50 22,4%	16 12,2%	92 17,9%
<i>Totale</i>	<i>Conteggio</i> <i>% area</i> <i>scientifica</i>	<i>114</i> <i>100,0%</i>	<i>47</i> <i>100,0%</i>	<i>223</i> <i>100,0%</i>	<i>131</i> <i>100,0%</i>	<i>515</i> <i>100,0%</i>

**Tabella 9.** Le intenzioni sulla durata della permanenza all'estero.

<i>Intenzioni sulla durata</i>	<i>Area scientifica</i>			<i>Totale</i>
	<i>Discipline economiche e giuridiche</i>	<i>Discipline mediche</i>	<i>Discipline scientifiche</i>	
Permanente (tornerò in Italia solo in vacanza)	Conteggio	9	37	104
	% area scientifica	17,5%	19,1%	16,6%
Transitoria	Conteggio	38	186	411
	% area scientifica	82,5%	80,9%	83,4%
<i>Totale</i>	<i>Conteggio</i>	<i>47</i>	<i>223</i>	<i>515</i>
	<i>% area scientifica</i>	<i>100,0%</i>	<i>100,0%</i>	<i>100,0%</i>

della loro 'permanenza estera': temporanea o permanente? Come prevedibile, la tab. 9 mostra come la gran parte degli studenti presume, o spera, che la propria permanenza estera sia solo di tipo transitorio (con il 79,8%), ma esiste già un 20,2% dei laureandi che ha già considerato la possibilità di trasferirsi definitivamente all'estero e di tornare in Italia solo per le vacanze. Per focalizzare meglio questo aspetto, si sottolinea che questi 104 ragazzi rappresentano quasi il 9% dei 1.172 rispondenti e che tale percentuale non può che aumentare tenuto conto dei 303 ragazzi (ossia il 25,9% della popolazione, così come riportato in tab. 6) che hanno preferito rimandare la spigolosa questione a dopo il conseguimento del titolo.

Sempre ai 515 laureandi che hanno risposto in modo affermativo alla domanda sull'espatrio sono state richieste le 'destinazioni desiderate' attraverso un quesito a risposta multipla a nove modalità di cui l'ultima aperta con la possibilità di segnalare più di una meta. Dato che ben 153 studenti hanno utilizzato la modalità aperta segnalando diversi paesi o aree geografiche più ampie, ai fini dell'analisi è stata necessaria una ricodifica con un successivo raggruppamento dei paesi. Nell'aggregazione si è preferito dare maggiore spazio ai paesi europei, che rappresentano comunque quelli più segnalati in linea con i dati ufficiali Istat, mentre si è preferito raggruppare le destinazioni più lontane per grandi aree geografiche.

L'analisi delle destinazioni geografiche dei laureandi che intendono espatriare dopo il conseguimento del titolo mette in mostra come in media, rispetto all'aggregazione utilizzata, sono state esplicitate circa 2,2 destinazioni a testa. I

**Tabella 10.** Le destinazioni estere desiderate.

<i>Destinazioni</i>	<i>Risposte</i>		<i>% dei casi</i>
	<i>Conteggio</i>	<i>%</i>	
Regno Unito, Irlanda e Malta	276	24,3%	54,0%
Spagna, Portogallo e Grecia	141	12,4%	27,6%
Francia	88	7,7%	17,2%
Svizzera e Austria	122	10,7%	23,9%
Germania	144	12,7%	28,2%
USA e Canada	228	20,1%	44,6%
Slovenia e Croazia	11	1,0%	2,2%
Russia e Europa dell'Est	12	1,1%	2,3%
Paesi Bassi, Lussemburgo e Belgio	30	2,6%	5,9%
Danimarca e paesi nordici	28	2,5%	5,5%
Africa	2	0,2%	0,4%
Asia	7	0,6%	1,4%
Emirati Arabi	5	0,4%	1,0%
America latina	10	0,9%	2,0%
Australia e Nuova Zelanda	33	2,9%	6,5%
<i>Totale</i>	<i>1.137</i>	<i>100,0%</i>	<i>222,5%</i>



risultati sono in linea con i già consolidati *trend* di espatrio, già evidenziati dall'Istat (2017), verso il Regno Unito (che dopo il referendum sulla Brexit vede aumentare il flusso di italiani per paura di un possibile contingentamento in entrata anche per le alte professionalità, preoccupazione che spinge anche alla regolarizzazione di coloro che si trovano già lì da tempo) e verso l'Irlanda con il 24,3% delle segnalazioni totali provenienti dal 54% dei rispondenti<sup>13</sup>: in altre parole, un laureando su due ha segnalato uno o più paesi di questo gruppo. Secondi in ordine di importanza gli Stati Uniti e il Canada (con il 20,1% delle segnalazioni provenienti dal 44,6% dei rispondenti), seguiti dalla Germania, dal gruppo di paesi mediterranei (Spagna, Portogallo e Grecia), dai paesi alpini e dalla Francia. Tutti questi paesi coprono da soli circa l'88% delle segnalazioni totali. Infine, vista la distanza chilometrica, sembra notevole anche il risultato di Australia e Nuova Zelanda (con il 2,9% delle segnalazioni provenienti dal 6,5% dei casi), paesi che pur avendo approvato anche recentemente leggi sull'immigrazione piuttosto restrittive, forniscono ancora diverse occasioni per i giovani laureati.

L'analisi relativa alla sezione cardine del questionario non è ancora terminata poiché, se sono state sviscerate le motivazioni dei 515 laureandi che hanno risposto in modo affermativo, è anche interessante analizzare il perché

<sup>13</sup> Ovviamente all'interno di questo gruppo, il Regno Unito è la meta di gran lunga principale, a seguire l'Irlanda e, infine, Malta con un solo caso, inserita in questo gruppo esclusivamente per ragioni linguistiche.

**Tabella 11.** Le motivazioni del 'no' all'espatrio.

<i>Motivazioni</i>	<i>Frequenza</i>	<i>% (su totale)</i>	<i>% (su pertinenti)</i>	<i>% cumulativa</i>
Problemi familiari	25	2,1	7,1	7,1
Ho già un lavoro qui	72	6,1	20,3	27,4
Non me lo posso permettere economicamente	11	0,9	3,1	30,5
Non ne vedo la necessità	45	3,8	12,7	43,2
Voglio comunque restare in Italia	149	12,7	42,1	85,3
Voglio proseguire gli studi in Italia	52	4,4	14,7	100,0
Totale pertinenti	354	30,2	100,0	-
Non pertinenti	818	69,8	-	-
<i>Totale</i>	<i>1.172</i>	<i>100,0</i>	<i>-</i>	<i>-</i>

354 rispondenti nella tab. 6 dichiarano di non prendere proprio in considerazione la possibilità di trasferirsi all'estero, quanto meno al momento della compilazione del questionario.

La tab. 11 mostra che il 42,1% manifesta la volontà di restare comunque in Italia, mentre il 12,7% non concepisce proprio la necessità di lasciare l'Italia. Sul 27,4% gravano vincoli, quali quelli familiari e lavorativi, tali da impedire o rendere inutile una simile opzione. Infine, il 14,7% vuole rimanere in Italia per terminare gli studi, spostando di fatto la decisione in avanti nel tempo: è quindi del tutto plausibile pensare che alcuni di questi laureandi potrebbero in futuro considerare l'opzione dell'espatrio.

Se esistono vincoli all'espatrio, la barriera per eccellenza per studiare o cercare lavoro all'estero è quella linguistica a cui si aggancia, alla fine dell'indagine, anche la tematica dell'aver usufruito, o meno, delle opportunità di mobilità internazionale durante i propri studi universitari.

**4.4. Le conoscenze linguistiche.** Nella penultima domanda del questionario si indaga il fatto se i laureandi, indipendentemente dalle loro attuali intenzioni di espatriare, ritengono di avere una conoscenza sufficiente delle lingue straniere, per lavorare o studiare, in caso di ipotetico trasferimento all'estero.

La tab. 12 mostra subito come il 45,1% afferma di non avere conoscenze sufficienti in caso di espatrio, ma circa la metà di questi laureandi (più precisamente il 22,4%) ritiene possibile colmare questa lacuna semplicemente seguendo alcuni corsi prima di partire. Tra il 54,9% di coloro che

**Tabella 12.** Le conoscenze linguistiche dei laureandi.

<i>Conoscenza sufficiente</i>	<i>Frequenza</i>	<i>%</i>	<i>% valida</i>	<i>% cumulativa</i>
No, ma non lo ritengo un problema	17	1,5	1,5	1,5
No, eventualmente deciderò in futuro cosa fare	79	6,7	6,7	8,2
No, eventualmente farò dei corsi prima di partire	262	22,4	22,4	30,5
No, eventualmente la migliorerò direttamente là	170	14,5	14,5	45,1
Sì, per altri motivi (di famiglia, ecc.)	87	7,4	7,4	52,5
Sì, perché ho avuto una buona istruzione scolastica/universitaria	264	22,5	22,5	75,0
Sì, perché ho fatto anche corsi extra	102	8,7	8,7	83,7
Sì, perché ho già fatto esperienze all'estero (di lavoro o studio)	191	16,3	16,3	100,0
<i>Totale</i>	<i>1.172</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>-</i>

invece affermano di avere una conoscenza sufficiente delle lingue straniere, il 22,5% lo imputa ad una buona istruzione scolastica e universitaria (in questo gruppo si trova un'importante presenza di studenti che si stanno laureando in corsi dell'area umanistica a carattere linguistico), mentre il 16,3% lo imputa ad aver già fatto esperienze, di lavoro o studio, all'estero.



## 5 — LA VERIFICA DEL PRINCIPIO SULLA MOBILITÀ

**Nel precedente capitolo** era stata ipotizzata l'idea che i laureandi possano aver già trascorso un periodo all'estero per motivi di studio o lavoro. Con l'ultima domanda del questionario si vuole indagare esclusivamente la mobilità universitaria richiedendo esplicitamente all'intervistato se abbia mai fatto un'esperienza Erasmus, o di altra forma di mobilità internazionale, durante la propria carriera.

La tab. 13 mostra indirettamente che a livello di Ateneo solo 174 studenti, corrispondenti al 14,8% degli intervistati, hanno avuto un'esperienza di mobilità studentesca internazionale durante la propria carriera universitaria. Come emerge dalla stessa tabella, la maggior parte di questi laureandi l'ha avuta durante il corso triennale: questi rappresentano solo il 7,8% dell'intera popolazione intervistata, ma il 52,3% (ossia 91 su 174 casi) di coloro che hanno avuto una simile esperienza. Il 5,5% della popolazione (corrispondente al 37,4% di coloro che hanno fatto un periodo all'estero) lo ha fatto durante la biennale. Infine, solo un piccolo gruppo di studenti, 10 casi, ha fatto una duplice esperienza sia alla

**Tabella 13.** Esperienze universitarie di studio all'estero.

<i>Esperienze</i>	<i>Frequenza</i>	<i>%</i>	<i>% valida</i>	<i>% cumulativa</i>
No, mai	998	85,2	85,2	85,2
Sì, durante la laurea a ciclo unico	8	0,7	0,7	85,8
Sì, durante la laurea biennale	65	5,5	5,5	91,4
Sì, durante la laurea triennale	91	7,8	7,8	99,1
Sì, sia durante la laurea triennale sia durante quella biennale	10	0,9	0,9	100,0
<i>Totale</i>	<i>1.172</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>-</i>



**Tabella 14.** Statistiche sulla durata della permanenza di studio all'estero (in mesi).

	<i>LCU</i>	<i>2NO</i>	<i>3NO</i>	<i>3NO+2NO</i>
Conteggio	8	65	91	10
Media	6,50	5,78	5,77	16,10
Mediana	7,00	5,00	5,00	15,50
Minimo	3	1	1	12
Massimo	10	12	12	21

triennale sia nel biennio successivo. Dall'analisi delle statistiche sulla durata della permanenza all'estero riportate in tab. 14 emerge anche che coloro che hanno svolto una unica esperienza, durante la triennale o il biennio successivo, lo hanno fatto mediamente per un periodo di circa 6 mesi. Per le lauree a ciclo unico, tenuto conto dei pochi casi rilevati, si può affermare che la durata è sostanzialmente allineata con la precedente, mentre per coloro che hanno avuto una duplice esperienza, sia durante la triennale sia durante il successivo biennio, la durata media aumenta più del doppio, ossia a 16 mesi, denotando quindi una certa attitudine alla permanenza oltreconfine.

Nello spirito di testare la veridicità locale del principio sulla mobilità, almeno nel quadro di questa prima analisi, si può incrociare il fatto di aver avuto o no un'esperienza di mobilità estera, attraverso la ricodifica dicotomica delle risposte all'ultima domanda, e quanto precedentemente affermato nella domanda cardine del questionario, ossia sul prendere o no in considerazione la possibilità di proseguire la propria carriera universitaria o lavorativa all'estero.

**Tabella 15.** Intenzioni di espatrio *versus* esperienza estera.

<i>Intenzioni di espatrio</i>	<i>Esperienza estera</i>		<i>Totale</i>
	<i>No</i>	<i>Sì</i>	
No	336	18	354
	% esperienza estera	10,3%	30,2%
Non lo so ancora, ci penso dopo la laurea	272	31	303
	% esperienza estera	17,8%	25,9%
Sì	390	125	515
	% esperienza estera	71,8%	43,9%
<i>Totale</i>	998	174	1.172
	% <i>esperienza estera</i>	100,0%	100,0%

La tab. 15 mette immediatamente in evidenza come il principio di mobilità si riscontri anche nella popolazione indagata poiché coloro che hanno fatto esperienze all'estero hanno già le idee molto chiare (infatti solo il 17,8% non si è ancora fatto ancora un'idea, quasi dieci punti percentuali in meno di quelli che non hanno fatto nessuna esperienza di mobilità internazionale) e hanno già messo in preventivo la possibilità di tornare all'estero, per continuare a studiare o lavorare, per ben il 71,8%. La distribuzione di coloro che invece non hanno fatto esperienze all'estero è molto più equilibrata: prevalgono comunque i laureandi che hanno preventivato tale possibilità con il 39,1%, anche se il riscontro più eclatante consiste nel fatto che questi la escludono a priori per un ammontare più del triplo di quelli che hanno avuto almeno un'esperienza all'estero, ossia 33,7% contro il 10,3%.



## 6 — ELEMENTI DI SINTESI E RIFLESSIONE FINALE

**Come discusso in sede teorica**, la stessa definizione di *brain drain* non è univoca. In questo lavoro viene utilizzata una definizione piuttosto ampia, ossia sono considerati ‘cervelli’ tutte le persone che sono almeno in possesso di una laurea triennale. Se l'emorragia di queste persone ha assunto proporzioni consistenti a partire dall'inizio della recente crisi internazionale, che ha colpito l'Italia soprattutto a partire dal 2008, è anche vero che il fenomeno è iniziato il decennio precedente. Tabellini (2007, pp. 95-96), parlando degli anni Novanta afferma che «l'Italia non è in grado di attirare stranieri dotati di capitale umano, e al contrario un numero significativo di nostri laureati è indotto a trasferirsi all'estero, evidentemente perché vi trova un ambiente di lavoro più stimolante e congeniale». A sostegno della sua tesi, l'autore richiama il lavoro di Becker *et al.* (2004, p. 18) che, nel rispondere alla domanda «*How large is the 'brain drain' from Italy?*», stima che, nella seconda metà degli anni Novanta, una percentuale compresa tra il 3% e il 5% dei neolaureati di ogni anno abbia lasciato il paese.

Se questo problema ormai sussiste da quasi vent'anni (di più se invece consideriamo i soli ricercatori), la politica non ha mai veramente prodotto una seria riflessione ritenendo spesso la fuoriuscita dei laureati parte di una normale *brain circulation*<sup>14</sup>. C'è chi come Celi (2013) non utilizza mezzi termini poiché, nella quarta di copertina del suo volume, evidenzia come già la traduzione italiana di *brain drain* in 'fuga dei cervelli' sia emblematica di un diverso atteggiamento nostrano: «nel nostro paese i cervelli li facciamo fuggire e stiamo a guardare; nel mondo anglosassone – o, per estensione, anglofono – li drenano, ovvero: se li accaparrano perché sono da considerarsi una risorsa per il paese, qualunque nazionalità essi abbiano». Se più o meno tutta la letteratura è concorde sul fatto che le azioni messe in atto per favorire il rientro dei cervelli non abbiano prodotto grossi risultati, sempre a Celi (2013, pp. 177-178), tra tutte le iniziative concretizzate a livello locale, piace ricordare proprio quella messa in essere nel 2006 dall'Ateneo friulano relativa ad un *brainstorming* presso il Parco Scientifico di Udine con dei 'talenti della regione all'estero' rientrati proprio per discutere, assieme ai dirigenti locali e regionali, su come affrontare il fenomeno che, almeno a livello di Friuli Venezia Giulia, già a quel tempo era considerato un problema.

L'analisi dei dati Oecd non fa che enfatizzare il quadro

<sup>14</sup> In tal senso si esprimeva nel 2011 a Cernobbio l'allora Ministro della salute durante la seconda conferenza nazionale sulla ricerca sanitaria. Pugliese (2018, p. 24) riporta invece un'esternazione del 2016 del Ministro del lavoro vista come espressione di «un sentire diffuso basato sulla scarsa attenzione e sulla scarsa conoscenza del fenomeno»: stiamo parlando di soli due anni fa, non di venti!

generale poiché il tasso italiano di educazione terziaria, nella fascia di età compresa tra i 25 e i 34 anni, non solo è inferiore del 15% rispetto alla media europea, ma risulta al penultimo posto del più ampio gruppo dei paesi Oecd. Come dire: già ce ne sono pochi e pure scappano! Anche i dati Istat per il 2016 sono piuttosto deprimenti mettendo in luce che si sono persi poco meno di 15.000 laureati in un solo anno, pari, come già ricordato, ad un Ateneo di medie dimensioni, e dalle prime anticipazioni la tendenza sembra in crescita anche per il 2017.

L'analisi dei risultati del questionario proposto ai laureandi dell'Università di Udine, almeno per quanto riguarda la prima estrazione relativa a 1.172 studenti, conferma la presa di coscienza da parte dei laureandi nel considerare l'estero come una possibilità concreta per continuare il proprio percorso di studio o intraprendere una carriera lavorativa. Infatti, risponde in tal senso il 43,9% della popolazione intervistata. I laureandi delle lauree a ciclo unico (anche di vecchio ordinamento) manifestano una percentuale molto più bassa, pari al 30,5%, sia per effetto del tipo di corsi coinvolti sia per effetto dei laureandi fuori corso che, avendo un'età più elevata degli studenti regolari, subiscono maggiori vincoli di natura familiare e lavorativa. Se la principale motivazione segnalata conferma che l'espatrio non è finalizzato a particolari ragioni, il 35% di coloro che hanno considerato l'opzione espatrio lo finalizza già alla continuazione dei propri studi o alla ricerca di un lavoro. Gran parte di questi studenti presume che la permanenza estera sarà solo momentanea, ma esiste un 20,2% che mette a preventivo fin da subito un espatrio definitivo. Tale

percentuale rappresenta 104 ragazzi che, se rapportati ai 1.172 intervistati, pesano per l'8,9%. Inoltre, la letteratura è concorde che molti dei cervelli espatriati sono comunque partiti con l'intenzione di tornare in Italia, ma avendo poi trovato lavoro e messo su famiglia devono affrontare diversi problemi per un eventuale rientro.

Per quanto riguarda le destinazioni, i risultati risultano in linea con *trend* di espatrio già consolidati, ed evidenziati dai dati Istat, soprattutto verso il Regno Unito e l'Irlanda (54% dei rispondenti) e verso gli Usa e il Canada (44,6% dei rispondenti).

Concentrando infine l'attenzione sulla mobilità universitaria internazionale, il 14,8% dei rispondenti ha avuto un'esperienza di mobilità studentesca internazionale durante la propria carriera universitaria, in particolare durante la triennale per un periodo medio di sei mesi, percentuale che si alza al 16,3% considerando anche le esperienze di lavoro. Si è poi riscontrato empiricamente come il principio 'mobilità richiama mobilità', qui declinato come 'mobilità universitaria internazionale richiama mobilità internazionale futura', valga anche per i laureandi dell'Ateneo friulano poiché coloro che hanno già fatto esperienza di mobilità oltre confine non solo hanno le idee molto chiare, ma hanno già messo in preventivo la possibilità di tornare all'estero, per continuare a studiare o lavorare, nella misura del 71,8%. Aspetto ancora più interessante risiede nel fatto che tra i laureandi che non hanno fatto una simile esperienza, coloro che escludono a priori la possibilità di espatriare sono più del triplo di quelli che l'esperienza l'hanno vissuta (in termini numerici, 33,7% contro il 10,3%).



In conclusione, per rispondere alla domanda posta nel titolo di questo lavoro, non solo si riscontra il principio ‘mobilità richiama mobilità’, ma dai dati dell’indagine condotta in seno a Cantiere Friuli emerge anche il fatto che non aver usufruito dei bandi di mobilità internazionale durante i propri studi universitari sembra allontanare tale possibilità anche dalle prospettive future del neolaureato.

Questi risultati, pur essendo in linea con quelli emersi in altre realtà universitarie, hanno il pregio di far capire come ormai il fenomeno sia già più ampio di quello degli anni Novanta e che, sulla base dei dati Istat, si stia progressivamente allargando anno dopo anno. Non a caso Maccacaro già nel 2007, ossia prima della crisi, introdusse il suo lavoro affermando che è «risaputo che la capacità di un paese di essere competitivo, produrre innovazione, sviluppo tecnologico, brevetti e cultura dipende dalla sua capacità di investire nell’istruzione, nell’università e nella ricerca. È parere altrettanto condiviso che l’Italia negli ultimi anni, su questi settori di interesse strategico, sia rimasta indietro rispetto ad altre nazioni, perché non ha saputo investire sul medio e sul lungo termine». Nonostante siano passati dieci anni e una crisi che ha prodotto effetti non del tutto risolti, siamo ancora qui a chiedere se vale la pena continuare a ‘far fuggire’ persone altamente formate senza avere la capacità minima di attrarne stabilmente altre di diversa nazionalità dando luogo a una vera e propria *brain circulation*, concetto che non va invece utilizzato come eufemismo ‘meno doloroso’ per nascondere la persistenza dell’attuale *brain drain*. Il discorso a livello regionale non può risultare avulso da quello nazionale poiché quest’ultimo riversa tutte le sue

criticità sui propri territori, anche i più periferici. Infatti, per trattenere in loco le alte professionalità o attrarre quelle straniere il problema principale rimane quello delle scarse opportunità di trovare un lavoro congruo con il proprio percorso di studi e ben retribuito a livello europeo. Del tutto paradossali appaiono quindi le parole della brochure *Invest in Italy 2016* dell’Agenzia per la promozione all’estero e l’internazionalizzazione delle imprese italiane (ICE), organismo operativo del Ministero dello sviluppo economico, dove si afferma che «un ingegnere in Italia guadagna mediamente in un anno 38.500 euro, mentre in altri paesi lo stesso profilo ha una retribuzione media di 48.500 euro l’anno» specificando poi che, in generale, «i costi del lavoro in Italia sono ben al di sotto dei *competitor* come Francia e Germania» (ICE, p. 32). La competizione di prezzo è un argomento che non andrebbe nemmeno ventilato poiché sarebbe sin troppo facile verificare quanto meno costa un ingegnere indiano o cinese: l’unica competizione possibile è quella sulla qualità. E la qualità della vita in Friuli e nella Venezia Giulia è un elemento che si potrebbe spendere e che andrebbe maggiormente valorizzato per attrarre soprattutto chi è disposto ad accettare una minore gratificazione economica in cambio di una vita più a misura d’uomo, magari per ‘mettere su famiglia’ andando, quindi, anche ad aiutare un bilancio demografico regionale piuttosto in crisi. L’altro elemento su cui si potrebbe far leva è sicuramente la defiscalizzazione per le imprese che assumono alte professionalità, soprattutto coloro che possiedono un dottorato di ricerca e, in generale, nel settore della Ricerca & Sviluppo. Anche qui l’idea si scontra con la realtà: nel rispetto dei

marginari dei vincoli di bilancio imposti a livello nazionale è possibile defiscalizzare in modo da risultare competitivi con Austria e Slovenia? Se la risposta fosse negativa, si potrebbe contrattare con il governo nazionale un regime di favore né più né meno di quanto fatto a suo tempo con i carburanti a prezzo ridotto (Zaccomer, 2011) nell'idea di bilanciare, almeno in parte, il mancato gettito iniziale con quello legato all'incremento del valore aggiunto prodotto in regione.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AlmaLaurea (2017), *XIX Indagine Condizione occupazionale dei Laureati. Rapporto 2017*, Bologna.

Becker S.O., Ichino A., Peri G. (2004), *How large is the "brain drain" from Italy?*, in «Giornale degli Economisti e Annali di Economia», 63 (1), pp. 1-32.

Beltrame L. (2008), *Globalizzazione e fuga dei cervelli*, «Rassegna italiana di sociologia», 49 (2), pp. 277-295.

Bensimon D. (1969), *L'exode des cerveaux. Travaux de la conférence de Lausanne, réunis par W. Adams et H. Rieben*, «Revue française de sociologie», 10 (2), pp. 234-235.

Brandi M.C. (2001), *Evoluzione degli studi sulle skilled migration: brain drain e mobilità*, «Studi emigrazione», 38 (141), pp. 75-93.

Brandi M.C. (2004), *La storia del brain drain*, «Studi emigrazione», 41 (156), pp. 775-793.

Celi L. (2013), *Cervelli che fuggono e cervelli che restano*, LuCe Edizioni, Massa.

Di Giorgio C. (2003), *Cervelli export. Perché l'Italia regala al mondo i suoi talenti scientifici*, AdnKronos, Roma.

Giannola A. (2015), *Crisi del Mezzogiorno e nuove spinte migratorie*, in Gjergji I. (a cura di), *La nuova emigrazione italiana. Cause, mete e figure sociali*, Edizioni Ca' Foscari, Digital Publishing, Venezia, pp. 39-56.

Gjergji I. (a cura di) (2015), *La nuova emigrazione italiana. Cause, mete e figure sociali*, Edizioni Ca' Foscari, Digital Publishing, Venezia.

Gjergji I. (2015), *Cause, mete e figure sociali della nuova emigrazione italiana*, in Gjergji I. (a cura di), *La nuova emigrazione italiana. Cause, mete e figure sociali*, Edizioni Ca' Foscari, Digital Publishing, Venezia, pp. 7-23.

- ICE (2016), *Invest in Italy*, Italian trade agency, Roma.
- International Organisation for Migration (2011), *Glossary on migration*, 2<sup>nd</sup> edition, «International Migration Law», 25.
- Istat (2017), *Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente. Anno 2016*, Statistiche Report del 29 novembre 2017, Roma.
- Livi Bacci M. (2014), “*Fuga dei cervelli*”: o non c’è o non si vede... per ora, in Bonifazi C., Livi Bacci M. (a cura di), *Le migrazioni internazionali ai tempi della crisi*, Neodemos, Firenze.
- Maccararo T. (a cura di) (2007), *La ricerca tradita. Analisi di una crisi e prospettiva di rilancio*, Garzanti, Milano.
- OECD (2017), *Education at a glance 2017: OECD Indicators*, OECD Publishing, Paris.
- Pugliese E. (2015), *Le nuove migrazioni italiane: il contesto e i protagonisti*, in Gjergji I. (a cura di), *La nuova emigrazione italiana. Cause, mete e figure sociali*, Edizioni Ca’ Foscari, Digital Publishing, Venezia, pp. 25-38.
- Pugliese E. (2018), *Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*, il Mulino, Bologna.
- Saint-Blancat C. (2017), *Ricerca altrove. Fuga di cervelli, circolazione di talenti, opportunità*, il Mulino, Bologna.
- Saint-Paul R. (1969), *Travaux de la conférence de Lausanne, réunis par Adams (W.) et Rieben (H.). L'exode des cerveaux*, «Revue économique», 20, pp. 919-921.
- Tabellini G. (2007), *Ricerca e sviluppo economico*, in Maccararo T. (a cura di), *La ricerca tradita. Analisi di una crisi e prospettiva di rilancio*, Garzanti, Milano, pp. 83-100.
- Zaccomer G.P. (2011) *Carburanti, statistiche e prezzi. Esperienze di ricerca legate alla manovra di riduzione dei prezzi delle benzine e del gasolio per autotrazione in Friuli Venezia Giulia*, Forum, Udine.



# CANTIERE FRIULI

L'Università che ri-costruisce

Il progetto Cantiere Friuli assume i macro obiettivi del Piano strategico di Ateneo proponendosi al territorio come agenzia di sviluppo ed esempio di buone pratiche. Obiettivo principale è quello di produrre idee, ragionamenti e progetti per il Friuli, in una prospettiva di ri-costruzione di percorsi di sviluppo che facciano proprie alcune linee guida forti, come quelle che hanno improntato la stagione della ricostruzione post-terremoto, da mettere a disposizione dei decisori e dei policy maker e, in ultima istanza, di tutta la popolazione.

Responsabile del Progetto Cantiere Friuli  
**Mauro Pascolini**, Delegato del Rettore

## AUTONOMIA E ISTITUZIONI

### **Elena D'Orlando**

Docente di Diritto pubblico comparato, Dipartimento di Scienze giuridiche

## DEMOGRAFIA E TERRITORIO

### **Alessio Fornasin**

Docente di Demografia, Dipartimento di Scienze economiche e statistiche

### **Andrea Guaran**

Docente di Geografia, Dipartimento di Lingue e letterature, comunicazione, formazione e società

### **Gian Pietro Zaccomer**

Docente di Geografia economica, Dipartimento di Lingue e letterature, comunicazione, formazione e società

## **NUOVI FATTORI PRODUTTIVI E NUOVA IMPRENDITORIALITÀ**

### **Maria Chiarvesio**

Docente di Economia e gestione delle imprese, Dipartimento di Scienze economiche e statistiche

### **Andrea Moretti**

Docente di Economia e gestione delle imprese, Dipartimento di Scienze economiche e statistiche

## **PERSONE, COMUNITÀ E SERVIZI SOCIOSANITARI**

### **Silvio Brusafferro,**

Docente di Igiene generale e applicata, Dipartimento di Area medica

## **RIGENERARE E RECUPERARE**

### **Stefano Sorace**

Docente di Tecnica delle costruzioni, Dipartimento Politecnico di ingegneria e architettura

## **RIGENERARE IL CAPITALE TERRITORIALE**

### **Sandro Fabbro**

Docente di Tecnica e pianificazione urbanistica, Dipartimento Politecnico di ingegneria e architettura

## **RIGENERARE LA CITTÀ E IL TERRITORIO**

### **BOSCOREGIONE LA CITTÀ INCLUSIVA**

### **Mariapia Comand**

Docente di Sceneggiatura, Dipartimento di Studi umanistici e del patrimonio culturale

### **Christina Conti**

Docente di Tecnologia dell'architettura, Dipartimento Politecnico di ingegneria e architettura

### **Giovanni La Varra**

Docente di composizione architettonica e urbana, Dipartimento Politecnico di ingegneria e architettura

### **Luca Marchiol**

Docente di Ecologia degli ecosistemi, Dipartimento di Scienze agroalimentari, ambientali e animali

## **SISTEMI INFORMATIVI E DATI PER IL TERRITORIO**

### **Salvatore Amaduzzi**

Docente di Geografia del turismo, Dipartimento di Lingue e letterature, comunicazione, formazione e società

### **Carlo Tasso**

Docente di Sistemi di elaborazione dell'informazione, Dipartimento di Scienze matematiche, informatiche e fisiche

**UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI UDINE**  
hic sunt futura



**CANTIERE  
FRIULI** —

**OFFICINA  
DEMOGRAFIA  
E TERRITORIO**

**Quaderni  
di Cantiere 1**

---

Collana a cura di  
**Mauro Pascolini**

Coordinamento  
**Marta Tasso**

<https://cantiere-friuli.uniud.it>

**Progetto grafico**  
cdm associati

**Stampa**  
Press Up, Ladispoli (Rm)

**© FORUM 2019**  
Editrice Universitaria Udinese  
FARE srl con unico socio  
Società soggetta a direzione e  
coordinamento dell'Università  
degli Studi di Udine  
Via Palladio, 8 - 33100 Udine  
Tel. 0432 26001 - Fax 0432 296756

[www.forumeditrice.it](http://www.forumeditrice.it)

ISBN 978-88-3283-294-5 (versione digitale/pdf)

---

**Zaccomer, Gian Pietro**

Nuova emigrazione : la propensione all'espatrio dei laureandi dell'Università di Udine / di  
Gian Pietro Zaccomer. – Udine : Forum, 2019.

(Quaderni di cantiere ; 1)

In testa al frontespizio: Cantiere Friuli. – Nell'occhietto: Cantiere Friuli, Officina Demografia e territorio

ISBN 978-88-3283-119-1

1. Università di Udine – Laureandi – Emigrazione [e] Occupazione – Indagini statistiche – 2018

378.19809453911 (WebDewey 2019) – EDUCAZIONE SUPERIORE. Studenti. Udine

Scheda catalografica a cura del Sistema bibliotecario dell'Università degli studi di Udine

---